

### III DOMENICA DI QUARESIMA

#### ANNO A

Il brano di questa domenica, Giovanni 4,5-42 racconta l'incontro tra Gesù di Nazareth e una donna samaritana presso il Pozzo di Giacobbe. È un incontro semplice ma profondissimo: Gesù, stanco del viaggio, chiede alla donna "Dammi da bere". In questa richiesta c'è già tutto il Vangelo: Dio si avvicina all'uomo nella sua umanità, nel bisogno, nella quotidianità.

La donna è sorpresa, perché tra Giudei e Samaritani non c'erano rapporti. Eppure Gesù supera ogni barriera: religiosa, sociale e personale. A quella donna, segnata da una storia difficile, Gesù parla di "acqua viva", un'acqua capace di dissetare per sempre. Non è l'acqua del pozzo, ma l'amore di Dio che riempie il cuore e dona una vita nuova. Se riflettiamo questo brano è più attuale che mai.

Quando la donna si sente conosciuta nel profondo senza essere giudicata comprende di trovarsi davanti a qualcuno di speciale. Gesù le rivela che il vero incontro con Dio non dipende da un luogo, ma dal cuore; è la rivelazione di un Dio che non esclude, ma accoglie e rigenera.

Quell'incontro cambia la vita della donna. Lascia la sua brocca e corre ad annunciare agli altri ciò che ha vissuto. Da persona ferita e marginale diventa testimone. Chi incontra davvero Cristo non può tenere quella gioia solo per sé.

Questo Vangelo parla molto anche alla nostra vita. Ognuno di noi attraversa momenti di sete, di fragilità, di domande profonde. A volte la vita ci porta in luoghi interiori che sembrano deserti, dove la paura e la stanchezza sembrano avere la meglio, ma, proprio lì, come al pozzo, Cristo si fa vicino e ci dice ancora: "Dammi da bere". È come se ci chiedesse il nostro cuore, la nostra storia, anche quella più ferita.

Nella mia vita ho sperimentato che il dolore e la malattia cambiano molte cose. Ti segnano, ti fanno sentire fragile, a volte ti fanno pensare di non essere più la stessa persona di prima. Ma dentro questa esperienza ho scoperto anche qualcosa di nuovo: quando tutto sembra svuotarsi, Dio continua a riempire. Quando la sete diventa più forte, la sua presenza diventa più chiara.

Come la donna samaritana, anch'io ho compreso che il Signore non guarda solo le nostre ferite, ma vede la nostra possibilità di rinascere. Lui non ci definisce per ciò che abbiamo attraversato, ma per l'amore che può ancora fiorire dentro di noi.

Questo brano è un messaggio di speranza: nessuna storia è troppo complicata, nessuna ferita è troppo profonda perché Dio non possa trasformarla in sorgente di vita.

Utilizzando la metafora dell'acqua e della sete, anche noi possiamo scoprire attraverso l'incontro con Cristo, che dentro di noi scorre un'acqua viva, capace di ridare forza, fiducia e luce al cammino, e se ci rechiamo alla sua fonte possiamo dissetarci e dissetare gli altri.

Anche quando la strada diventa difficile, possiamo continuare ad andare avanti con speranza, perché, proprio nei pozzi più profondi della nostra vita possiamo incontrare Colui che ci dona sempre una nuova sorgente di vita.

Con affetto, preghiera ed immensa gratitudine.

Giusy